

Il romanzo

L'affettuoso giardiniere è soltanto un abile truffatore

ALESSIA GAZZOLA

Si dice che gli scrittori utilizzino la propria capacità di costruire storie per superare ferite interiori e vicende personali che forse non riuscirebbero a elaborare in altro modo. Se questo non è vero per tutti, certamente lo è per Elizabeth Jane Howard quando scrisse *Perdersi*. Nel 1995 aveva superato i sessant'anni, era un'autrice affermata con una vita sentimentale travagliata alle spalle e nel pieno di una crisi personale: si sentiva sola ed era afflitta da diversi problemi di salute. Fu allora, in quel momento di vulnerabilità che la Howard venne raggirata da un manipolatore che la trascinò senza che se ne accorgesse in una relazione sentimentale in cui aveva tutto da perdere. La vicenda la segnò profondamente. Mescolando realtà e finzione, la trasformò in un romanzo.

La protagonista è Daisy, alter ego della Howard, commediografa di successo recentemente divorziata da Jason, un attore di belle speranze molto avvenente e più giovane di lei, che l'ha abbandonata per un'altra donna spezzandole il cuore. Per superare il dolore e per assecondare il desiderio di lasciare la caotica Londra a favore

di uno scenario bucolico che giovi all'umore e alla creatività, Daisy acquista un grazioso cottage con un malridotto giardino. Le occorre qualcuno che lo rimetta a posto e il caso vuole che si imbatta nel giardiniere Henry Kent – o perlomeno, lei pensa che si tratti del caso, senza sapere di essere in realtà finita nel suo mirino. La conoscenza tra i due si limita a qualche breve incontro prima che lei parta per un viaggio di lavoro, durante il quale a causa di un incidente è costretta a una lunga convalescenza.

Durante i mesi all'estero, Henry Kent inizia a scriverle regolarmente avviando un intenso scambio epistolare che intriga tanto la donna quanto l'autrice che è in lei. Al ritorno di Daisy in Inghilterra, i due sentono di conoscersi e l'assidua presenza di Henry non fa che aumentare il bisogno e l'attrazione che lei inizia a provare nei confronti di lui. Tuttavia, c'è una cosa che noi lettori sappiamo sin dal principio, dal momento che è la voce narrante di Henry a raccontarci il proprio punto di vista senza alcun filtro edulcorante: l'affettuoso giardiniere appassionato di letteratura

è in realtà un bugiardo patologico, un alcolizzato pigro e privo di mezzi che vive abusivamente, tra lo squallore e la sporcizia, nella barca di alcuni conoscenti che lo hanno incaricato di venderla – cosa che lui si guarda bene dal fare, non avendo altro posto in cui andare. Henry è però anche uno scaltro ed esperto truffatore che per tutta la vita ha tirato avanti con espedienti e pur se con fatica riesce a crearsi un varco nel muro di difesa opposto da Daisy, toccando le corde giuste e rendendosi indispensabile. D'altra parte, in alcuni momenti è bravo – o meglio, è brava la Howard ma del resto questo lo sappiamo – a convincere anche noi lettori della propria buona fede. È come se da parte dell'autrice, che è una donna delusa e ingannata, non ci fosse la voglia di vendicarsi facilmente sulla carta, quanto il bisogno di capire, di andare a fondo nella psicologia malata e contorta di quest'uomo che con tanta abilità l'ha circuita.

Il titolo originale è *Falling*, letteralmente Caduta, un evidente gioco semantico che allude alle diverse cadute da cui Daisy è costretta a rialzarsi. La prima avviene mentre si trova in vacanza in Messico ed è l'incidente che la obbliga alla lunga degenza in America; poi c'è quella lenta e inesorabile nella rete di Henry una volta rientrata in Inghilterra, dovuta peraltro a una nuova caduta che avviene proprio nel giardino del suo cottage – ma perché continuo a cadere, si chiede Daisy, poco prima di perdere i sensi. Infine, la «caduta in amore» – ma questo è un gioco di parole tutto anglosassone, perché in inglese innamorarsi è *to fall in love* – ed è la più pericolosa di tutte, cioè quando Daisy si innamora profondamente di Henry.

In quanto autentico, *Perdersi* è un libro intimo e doloroso. È dettagliato non solo nelle circostanze quanto soprattutto nei sentimenti, perché accende la luce nel buio di una mente malata e ne racconta gli effetti su chi la subisce. Ma è anche un romanzo intrigante e coinvolgente, impossibile da mettere via fino a che non si arriva alla conclusione, scritto con quella prosa raffinata e incisiva che chi ha letto la serie dei Cazalet già conosce e ama. Di fronte alla brutta vicenda che le accadde, ma anche in riferimento ai matrimoni difficili che contrasse, Artemis Cooper, che scrisse la biografia della Howard, si chiese come fosse possibile che una donna così abile nel rappresentare l'amore e l'inganno e così lucida nel comprendere le motivazioni dei personaggi, potesse commettere tanti errori nella sua vita personale. Affido quindi a lei la conclusione: «era il suo vivere con questa estrema intensità emotiva; il suo buttarsi a capofitto nelle situazioni senza valutarne i rischi; il suo non riuscire a controllare la propria immaginazione impulsiva: tutto ciò faceva di Jane la romanziera che era». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elizabeth Jane Howard
«Perdersi»
(trad. di Manuela Francescon)
Fazi
pp. 446, € 20

